

**Mandato di comparizione
per il contestato
presidente dell'Idisu
della Sapienza**

**L'inchiesta
sulla delibera che affida
la gestione della mensa
alla coop «La cascina»**

Ha favorito una coop di Cl sott'accusa Rivela

Per il democristiano Aldo Rivela, chiacchieratissimo presidente dell'Idisu, dopo tanti anni, è arrivata la prima incriminazione. Il giudice istruttore Napolitano gli ha inviato un mandato di comparizione per interesse privato in atti d'ufficio e falsità ideologica in atti pubblici. È accusato di aver favorito, nell'assegnazione dell'appalto per la mensa dell'università, la cooperativa di Comunione e liberazione, «La Cascina».

ANTONIO CIPRIANI

Così Aldo Rivela, passato indenne in mezzo a mille tempeste, stavolta è scivolato su una bucia di banana da 23 miliardi: l'appalto per la gestione della mensa universitaria della «Sapienza», assegnato alla cooperativa di Cl, «La Cascina». Per l'arguto ottenere, secondo l'atto d'accusa del giudice istruttore Roberto Napolitano, Rivela ha ignorato il fatto che la cooperativa di Cl non aveva presentato i certificati di idoneità dei locali in base alle norme antincendio, antinfortunistiche e igienico-sanitarie. Ma non solo, il giudice l'ha accusato anche, insieme con il direttore amministrativo dell'Idisu Giuseppe Di

privato in atti d'ufficio e falsità ideologica in atti pubblici del presidente dell'Idisu, è utile ripercorrere le tappe della vicenda. Il 4 giugno dell'84 Rivela, come commissario straordinario dell'Opera universitaria, bandisce l'appalto concorso per il servizio mensa per gli studenti della «Sapienza», un mese dopo nomina una commissione di quattro membri presieduta da lui stesso. Il 10 luglio sul bollettino regionale compare l'avviso di gara: tra le condizioni per vincerla il costo, stabilito in 6500 lire a pasto, poi una particolare, quella della sede, situata fra le facoltà di Magistero e di Ingegneria. Il 20 luglio l'avviso di gara viene rettificato appositamente per dire che il prezzo di 6500 lire era «approssimativo».

Il 2 agosto la commissione esamina l'unica domanda: quella della cooperativa «La Cascina». Per la commissione tutto va bene, l'appalto è dato. Ma la mancanza dei documenti fa sì che la giunta regionale il 25 settembre neghi il visto di legittimità. Che succede a quel punto? Il 18 ottobre, con ostinazione il commissario Rivela stipula il contratto, nonostante la mancanza delle documentazioni sull'idoneità dei locali riguardo alle norme antincendio, antinfortunistiche e igienico-sanitarie. E la Regione stavolta dà parere positivo. Quel concorso apparve subito molto strano ai comunisti che con una interrogazione di Angiolo Marroni al presidente della giunta regionale chiesero precisazioni sui criteri per la formazione della commissione e sull'appalto.

Il giudice Napolitano ha inviato altri diciotto mandati di comparizione, sempre sulla questione dell'appalto della mensa alla «Sapienza», ma per diffamazione. Si tratta di dichiarazioni rilasciate nel corso di un braccio di ferro tra consiglio di amministrazione dell'Idisu e i tre revisori dei conti sui costi gonfiati e gli sprechi eccessivi nella gestione del servizio. Tra i «incriminati» c'è Andrea Bucarelli, rappresentante romano di Cl, membro del consiglio di amministrazione dell'Idisu.

Da 7 anni monarca assoluto

L'occupazione della mensa universitaria di via De Lollis, nel settembre '84, è il saluto che gli studenti porgono ad Aldo Rivela il quale, appena un mese dopo, sarà nominato presidente dell'Idisu, l'istituto per il diritto allo studio universitario. Dopo essere stato per ben tre anni il contestatissimo commissario dell'Opera universitaria. La contestazione è netta: no all'aumento del costo dei pasti da 500 a 1000 lire. Così l'uomo di Sbardella, il «braccio istituzionale di Comunione e liberazione all'interno dell'università», inizia la sua lunga carriera. Sette anni di «monarchia assoluta» tra ostacoli e continue contestazioni e denunce, al centro delle quali sta l'affare delle mense universitarie, il monopolio dei pasti universitari. E già dall'inizio la sua elezione a presidente sembra una «forzatura». Solo 46 consiglieri regionali su 60 sono in aula, e per l'avvocato Rivela votano in 15, si astengono in 30 e c'è una scheda nulla.

Un anno dopo, a ottobre '85, con 27 voti contro 26 viene respinta la richiesta di revocare l'incarico a Aldo Rivela. Al centro della richiesta la concessione in appalto del servizio mensa alla «Cascina», la cooperativa di Cl: un affare da 23 miliardi. E già da allora interrogazioni in consiglio e obiezioni dei revisori pongono inquietanti dubbi di legittimità. Ancora nel dicembre '86 con 25 voti contro 24 viene respinta una richiesta di discussione sulla revoca del mandato a Rivela. Motivo della richiesta, il presidente dell'Idisu è anche dipendente della Regione, cioè dell'ente che dovrebbe controllare l'operato. Ma «re Rivela» resiste, e continua ad elargire a pioggia finanziamenti alle cooperative legate o «affiliate» a Cl, come la cooperativa Frassati, la cooperativa Kolbe, la Nuova Cultura.

Scaduto il suo mandato nel dicembre scorso, sulla strada di Aldo Rivela si intravede ora l'ombra della magistratura, che potrebbe porre bruscamente fine al suo «monarchia in prorogatio». Sarà così?



Aldo Rivela

Regolari i voli questa mattina a Fiumicino

Decoli e atterraggi regolari questa mattina all'aeroporto di Fiumicino. La sospensione dello sciopero nazionale dei vigili del fuoco decisa da Cgil, Cisl e Uil ha consentito di scongiurare la paralisi dello scalo tra le 8 e le 14. Al centro della vertenza dei vigili del fuoco, tra l'altro, è la questione di Roma capitale, per la quale il sindacato ha ottenuto un impegno da parte del ministero dell'Interno.

Le donne agli studenti: «Rimandate la manifestazione»

I coordinamenti femminili Cgil-Cisl-Uil di Roma sono preoccupati per la concomitanza, sabato 26, tra la manifestazione da tempo indetta dalle donne per l'occupazione, una nuova qualità del lavoro e contro la violenza e quella promossa dalle organizzazioni degli studenti e da una parte degli operatori della scuola. Le donne chiedono agli studenti di spostare il loro sciopero a un'altra data, sostenendo che «la conferma dell'iniziativa significherebbe un attacco alle rivendicazioni delle lavoratrici, delle disoccupate, delle pensionate, delle stesse studentesse». Gli studenti sembrano comunque orientati a confermare la manifestazione di sabato.

Capo Sioux ricevuto in Campidoglio da Signorello

Birgit Killa Straight, capo del popolo Lakota, appartenente alla stirpe Sioux, è stato ricevuto ieri in Campidoglio dal sindaco Signorello. Il capo Sioux è da qualche giorno in Italia per una serie di incontri tenuti a distruggere - ha dichiarato - «lo stereotipo dell'indiano selvaggio al quale hanno contribuito la letteratura e il cinema americani» e per far conoscere i capisaldi della cultura Sioux: saggezza, generosità, amore per la terra e la natura.

Resterà il verde pubblico a villa Ada

La giunta comunale dovrà mettere in atto al più presto una serie di misure di salvaguardia per villa Ada (nella foto), Caffarella e Inviolatella. Lo stabilisce un ordine del giorno approvato ieri all'unanimità dal Consiglio comunale. Tra le misure previste, una delibera di individuazione delle aree vincolate a verde pubblico e la loro esclusione da sanatorie edilizie ed urbanistiche e dalla possibilità d'inserimento di attività sportive in regime di concessione.

Elezioni scolastiche, insuccesso dei Cobas

La «Gilda dei comitati di base» è risultata la lista più votata nelle scuole superiori per l'elezione del Consiglio scolastico provinciale, con il doppio delle preferenze rispetto allo SnaIs. Diversa la situazione nelle medie inferiori, dove prevale lo SnaIs su Gilda e Cgil. Delusione per i Cobas, che sono riusciti a piazzarsi al terzo posto solo nelle elementari. Buona affermazione per la lista Cgil-Uil nelle materne, seconda con uno scarto di pochi voti rispetto allo SnaIs.

In quattro rapinano un'oreficeria in via di Ripetta

Due uomini e due donne, armati di mitra e pistole, hanno messo a segno una rapina nell'oreficeria di Paolo Cassanico, in via di Ripetta 123. Entrati nel negozio, hanno chiuso nel bagno sotto la minaccia delle armi i cinque dipendenti e si sono impossessati dei gioielli, dandosi poi alla fuga. Quando, dopo essersi liberati, i dipendenti hanno dato l'allarme, i rapinatori erano ormai lontani.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Oggi Scioperano i trentamila capitolini

Scuole materne ed elementari chiuse, strade senza vigili, deserti servizi anagrafici, zoo, mercati generali, musei comunali, uffici tecnici e impianti sportivi: l'intera macchina comunale è oggi bloccata dallo sciopero generale di 24 ore dei 30.000 dipendenti capitolini proclamato da Cgil, Cisl e Uil, dopo l'ennesima rottura delle trattative con la giunta per l'applicazione del contratto e una serie di vertenze settoriali che si trascinano ormai da mesi. Un corteo parte alle 8.30 da piazza Eadra per raggiungere il Campidoglio passando per via Cavour, largo Corrado Ricci, via dei Fori Imperiali e piazza Venezia.

A parole, la giunta ha tentato fino all'ultimo di far rientrare lo sciopero. Nei fatti, però, da parte del Campidoglio non è stato fatto alcun serio tentativo di giungere a un accordo. Esemplare è la questione degli organici: a fronte di una necessità di 8.000 nuovi dipendenti, la giunta si è impegnata a effettuare 881 assunzioni, che rischiano a malapena di coprire il normale turn-over di un anno.

Nel corso della giornata di ieri - come denuncia il segretario della Cgil Funzione pubblica di Roma, Giuseppe De Santis - da parte della giunta si è sostenuto che «vanno via via maturando condizioni obiettive per la probabile revoca dello sciopero». «La notizia - De Santis - è assolutamente falsa, ed è inaccettabile sotto il profilo del metodo in quanto è un pesante attacco antisindacale». Solidarietà alla lotta dei capitolini è stata espressa da Raffaele Minelli, segretario della Camera del Lavoro, e dalla Federazione comunista romana.

Un gruppo di parenti distrutti dal dolore ha partecipato ieri ai funerali del piccolo Daniele Tallevi, ucciso giovedì scorso dalla mamma

Sulla bara bianca i fiori della madre

Hanno scelto le prime ore del mattino di ieri per dare l'ultimo addio al piccolo Daniele Tallevi, il bambino di appena 15 giorni ucciso dalla mamma al Tiburtino III, giovedì scorso. Il furgone del Comune ha varcato i cancelli dell'istituto di medicina legale alle 8.30, con il suo triste carico: il piccolo feretro bianco avvolto di garofani, margherite e gigli, tutti candidi.

STEFANO POLACCHI

Dietro la piccola bara, corse il gruppo di parenti, distrutti dal dolore. Niente chiesa, solo la benedizione del prete, prima di addentrarsi nei sentieri ventosi del Verano. Due grandi corone bianche portano il saluto scritto in oro di mamma e papà, in terra la lapide del Mazza, tolta e spaccata per far posto a Daniele. Sul marmo il nome Elettra, la nonna di Elettra Mazza, la mamma che ha distrutto i suoi sogni di 13 anni uccidendo

suo figlio con una mannaia da cucina.

In un angolino del «riquadro 137», davanti al loculo l'ossario da romole che a stento riesce a penetrare i cipressi, ci sono i nonni di Daniele, il padre Franco Tallevi, gli zii, i cugini. La presenza della mamma traspare solo dai fiori che portano scritto il suo saluto. La nonna del bimbo, la signora Filomena Mazza, non resiste alla stressante attesa davanti alla piccola bara bianca. Poiché gli operai del cimitero, riuniti in assemblea per lo sciopero dei capitolini di oggi, tardano ad arrivare, l'anziana donna rischia

di svenire, sfinita dal dolore e dalla stanchezza. Il fratello di Franco Tallevi, insieme ad altri cugini, controllano che non ci siano estranei a disturbare l'intimità dell'estremo saluto. Un addio silenzioso, un dolore tradito dalle lagrime trattenute a stento dal padre di Elettra Mazza, Bruno, che non ce la fa a sorreggere la moglie, Filomena. In pochi minuti il loro sogno, il desiderio della loro figlia, è finito nella tomba di famiglia.

Da palazzo di giustizia, intanto, nessuna novità per la sorte di Elettra Mazza, imputata di omicidio volontario aggravato. Il sostituto

procuratore Giuseppe Andruzzi non ha ancora formalizzato l'istruttoria, non ha ancora disposto la perizia psichiatrica sulla donna, pur avendo chiesto ai carabinieri di reperire tutta la sua documentazione clinica e sanitaria. Il sospetto del magistrato è infatti che nell'infanzia, o comunque nel passato, di Elettra Mazza possa nascondersi un trauma a cui far risalire il suo folle gesto.

Lo stesso magistrato ha consigliato all'avvocata della donna di starle vicina, temendo in lei un gesto sconsiderato. Elettra Mazza, infatti, stenta ad uscire

dallo stato di shock in cui è piombata dopo aver ucciso Daniele. Ha fatto la sua confessione senza versare una lagrima, senza tradire emozioni, senza nessuno sfogo. «È questo che mi ha fatto l'impressione - ha detto il dottor Andruzzi dopo il primo interrogatorio in questura - la nostra paura è che possa essere troppo duro per la signora l'impatto con l'orribile realtà del suo gesto. È per questo che ho disposto la sorveglianza 24 ore su 24». La perizia sulla donna verrà richiesta al giudice istruttore insieme alla richiesta di formalizzazione.

Gli avvocati: «Vogliamo le caserme»

Hanno deciso di restare uniti, magistrati e avvocati, per chiedere con più forza un migliore funzionamento della giustizia. Non vogliono più fare come i capponi di Renzo - come ha detto riferendosi ai «Promessi Sposi» un magistrato, Ennio Sepe - che beccandosi e litigando tra di loro non s'accorgevano di viaggiare incontro alla morte. E si sono dichiarati soddisfatti quando hanno visto che l'aula Occorsio al primo piano di palazzo Ciodio si era riempita di gente e che le udienze erano state quasi completamente sospese. Quasi perché nella prima parte della mattinata si sono svolti solamente i processi dove alla sbarra gli imputati erano in stato di detenzione.

Cinque richieste ed un ultimatum. Così si è conclusa la giornata di sciopero degli operatori giudiziari. L'ultimatum è rivolto al governo tre mesi di tempo per verificare se esiste la volontà politica di realizzare gli interventi richiesti. Per questo è stata fissata un'altra giornata di mobilitazione per il 22 giugno. Il'assemblea deciderà se far diventare la lotta dura, molto più dura o no.

Quali le cinque richieste scaturite dai dibattiti

Aule deserte ed udienze sospese per lo sciopero che ieri mattina ha bloccato il distretto giudiziario di Roma. Per la prima volta insieme magistrati e avvocati, si sono riuniti in assemblea e hanno approvato un documento unitario. Gli operatori della giustizia chiedono l'acquisizione immediata del complesso

nell'aula Occorsio? Due hanno valenza nazionale, riguardano l'ampiamento della previsione di spesa per il «capitolo Giustizia» e il completamento e l'aumento degli organici dei magistrati, nonché il potenziamento degli uffici giudiziari. Le altre tre sono ancorate alla realtà romana. Avvocati e magistrati hanno chiesto l'acquisizione dell'intero complesso delle caserme di viale Giulio Cesare, da destinare alla giustizia civile, l'adozione di un piano straordinario di interventi nel quadro di quelli previsti per Roma capitale, la copertura dei

so di caserme di viale Giulio Cesare, lo stanziamento di risorse nell'ambito del progetto di Roma capitale; poi più personale e più finanziamenti per la giustizia. Per tutti appuntamenti al 22 giugno con la promessa, se non ci saranno risposte, che la lotta diventerà molto più dura.

ANTONIO CIPRIANI

l'organico degli uffici giudiziari romani, in particolare del tribunale. Su questi argomenti e sull'unità delle categorie giudiziarie, hanno rotato tutti gli interventi nell'assemblea, presieduta dal nuovo presidente dell'Associazione magistrati romani, Maria Iacopino. «È un evento che definirei storico» ha dichiarato Giorgio Palenzana, presidente del sindacato avvocati - mai finora avvocati e magistrati si erano trovati insieme a combattere contro il degrado che investe tutta la giustizia, in particolare quella civile. Dopo

la nota negativa, il rappresentante degli avvocati ha però evidenziato la parte negativa della giornata. «L'unico rammarico - ha detto - è che nessuna delle controparti si è presentata, né rappresentanti del governo, né degli enti locali».

«Per risolvere i grandi problemi della giustizia italiana - è intervenuto a nome della Camera penale Franco De Cataldo - dobbiamo collegarci con i problemi locali; nel nostro caso le carenze edilizie, gli spazi sempre più esigui nelle cancellerie. E non possiamo dimenticare che tra poco più di un anno entrerà in funzione il nuovo codice di procedura penale». Dunque? Con la riforma del processo ci vorranno più spazi e questo nella realtà romana è il dramma più grande. «E se non ci arriveremo preparati - ha detto l'avvocato Assennato, che è intervenuto a nome della Consulta per la giustizia, l'associazione nata pochi mesi fa per combattere i mali che affliggono i tribunali italiani - rischieremo la sanitizzazione della giustizia. Cioè la riforma peggiorerà, se è possibile, la situazione attuale».

ROMA

INCHIESTA Quartieri senza diritti



Degradato, abbandono, emarginazione, solitudine, violenza: la cronaca di Roma dell'Unità comincia un viaggio-inchiesta per capire come si vive nella

periferia della capitale. Da martedì 29 il via con un reportage sul caso su cui nelle ultime settimane sono stati versati fiumi di inchiostro. Quello della Magliana

VALENTINO ELIAT
SOMALIA
VIALE ANGELICO
PROSSIMAMENTE
ANCHE IN VIA
PRATI FISCALI
SABATO
APERTO
INTERA GIORNATA

UNO BENZINA - DIESEL - TURBODIESEL
PANDA YOUNG - FIRE - DIESEL
DUNA BERLINA - PANORAMA - REGATA - CROMA

24 MESI SENZA INTERESSI
12 MESI SENZA INTERESSI
48 RATE RISPARMIO 4 MILIONI